

Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo;
come mai questo tempo (*ton kairon*) non sapete valutarlo?
Lc 12, 56

Kronos e Kairos

In questo capitolo di Luca abbiamo sempre avuto in questi giorni
l'impressione di un'urgenza,
di una definitività di fronte alla quale siamo posti:
subito, in fretta, senza perdere nessuna occasione.

Perché non giudicate (*ou krìnete*) da voi stessi
ciò che è giusto?
Lc 12,57

Gesù ci pone di fronte alla *krisis*,
al luogo di svolta ultimo,
di discernimento, di scelta,
al giro di boa che segna un prima e un dopo.

Il vangelo è questa *krisis*.
Il vangelo segna il cambiamento del tempo,
da *kronos* a *kairos*.

Il *kronos* è il tempo fatto di secondi, minuti, ore, giorni, mesi, stagioni, anni,
è ciò che segna lo scorrere della vita verso la fine,
il luogo quindi dove siamo posti continuamente
di fronte alla finitudine, al limite.
Vivere nel *kronos* vuol dire vivere davanti alla paura della fine,
al senso della fine,
nell'ansia di chi si sente rubare dal tempo che passa i giorni della vita.

Non abbiamo tempo,
non riusciamo ad arrivare,
a riempire di senso e di significato questo luogo
in cui rincorriamo da disperati una vita
che ci viene mangiata con violenza sottile.

Come faceva il dio greco Krono che mangiava i suoi figli

Questo tempo, dice Paolo, è finito.
I nostri giorni sono finiti. Noi siamo già morti.

**Voi infatti siete morti
e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio
Col 3,3**

Ora non è più il *kronos* che segna le nostre vite,
ma il *kairos*, il tempo del vangelo.

Il vangelo, bella e grave notizia,
ci pone di fronte a un fatto con il quale dobbiamo fare i conti per sempre,
con un fatto grave che ci impedisce per sempre
di vivere come coloro che sono angosciati dal *kronos* che passa,
alla ricerca di quello che possono trattenere per sé.

Gesù è risorto dalla morte e ha sconfitto per sempre la morte
Vincitore per sempre sulla morte e sull'inferno egli ha inaugurato il *kairos*,
ha riempito cioè della vita conquistataci dall'Amore il tempo.
Nella pienezza del tempo.
Nel giorno che non muore più.
Nel giorno senza tramonto.

Gesù ha riempito di sé, della sua vita, della sua vittoria,
del dono di un amore eterno
il nostro *kronos* trasformandolo in *kairos*.

Il tempo non è più il luogo della nostra morte,
ma il luogo dove facciamo l'esperienza di essere raggiunti dall'Amore,
e di essere originati dall'Amore per sempre.

Non è più il luogo dove dobbiamo cercare di sopravvivere
ma il luogo della terra dal quale attingiamo al cielo,
dove ne facciamo esperienza.

In esso cerchiamo e troviamo non più quello che ci manca,
ma quello che ci è restituito,
dove cerchiamo quale è la forma dell'amore
nella vita che ci viene incontro per sempre.

Il *kairos* ci costringe a fare i conti con la vita,
a decidere di noi, della nostra casa, della nostra chiesa, del mondo,
a partire da una vita che non muore più,
e quindi a essere costruttori,
a continuare a crescere, a imparare,
a donare, a incontrare,
a generare, a ricominciare,
a investire ogni energia
perché questo è il *kairos*,
il tempo in cui vivere,
e dove vivere è amare.

Un giorno solo da vivere,
un giorno che non conosce tramonto,
un giorno da cantare.